

Dai 25mila documenti sequestrati dagli ispettori Onu a Baghdad esce una lista di imprese che rifornivano Saddam Hussein

Rapporti organici tra la Bnl e la Bcci Il tentativo americano di far passare lo scandalo di Atlanta come una semplice truffa bancaria

Missile iracheno made in Italy

Nove aziende partecipavano alla sua costruzione

Dai 25.000 documenti sequestrati a Baghdad dagli ispettori dell'Onu escono i nomi di nove aziende italiane che partecipavano alla realizzazione di un missile balistico. L'Unità è entrata in possesso di questa lista. Un altro documento conferma le anticipazioni del nostro giornale sui rapporti organici tra la Bnl e la Bcci. Il vertice della Bnl sull'aereo del Trinale incontra l'ambasciatore Usa Peter Secchia....

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È anche possibile che nove aziende italiane non sapessero di aiutare Saddam Hussein a costruire la sua macchina bellica. Ma i documenti sequestrati in Irak dagli ispettori dell'Onu non lasciano spazio ai dubbi: le forniture delle imprese del nostro Paese erano utilizzate da Baghdad per la costruzione di un missile balistico. Più precisamente per i motori a combustibile solido. Da varie parti d'Italia sono partiti saldatori longitudinali, macchine saldatrici, presse idrauliche, macchine a controllo numerico, computer, frenatrici, vulcanizzatori, torni. Erano produzioni della Carlo Banfi, dell'Italargon, della Generali Controlli, della Galdabini, della Dea, della Tomi Tachi, della Ecs di Firenze, della Goidemidi e della Resistenze Industriali.

Questo è soltanto il primo elenco che esce dagli uffici di New York dell'Onu. Ma la «lista nera» è molto più lunga e comprende sicuramente altre imprese italiane e aziende di mezzo mondo. Le società europee dovrebbero essere centinaia. I documenti chiusi nella cassaforte dell'Onu riguardano le armi convenzionali. Tutta la parte della documentazione sequestrata a Baghdad dagli ispettori delle Nazioni Unite relativa al tentativo di Saddam Hussein di dotare il suo Paese della bomba atomica è stata già trasferita a Vienna dove ha sede l'Aiea, l'agenzia che si occupa del controllo dell'energia atomica.

E' per questo che la commissione d'inchiesta sul caso della Bnl di Atlanta, presieduta dal senatore Gianuario Carta, ha già conferito all'ambasciatore italiano a Vienna, Taliani, l'incarico formale di acquisire dall'Aiea la «lista nera» delle aziende che hanno partecipato al progetto nucleare dell'Irak. All'ambasciatore presso l'Onu, Vieri Traxler, la commissione del Senato ha chiesto l'elenco delle società coinvolte nelle forniture per armamenti strategici. E' evidente lo scopo di tali richieste: incrociare gli elenchi sequestrati a Baghdad con i tabulati delle aziende finanziate dalla Bnl di Atlanta già sospettate di aver trasferito tecnologie militari e sistemi

d'arma all'Irak. I senatori della commissione seguono anche un'altra pista: quella della gestione politica dell'inchiesta penale americana. Il giudice di Atlanta, signora Gale McKenzie, ha impiegato diciotto mesi per firmare le incriminazioni. Tempi, come dire, inconsueti per il sistema giudiziario statunitense. L'intera vicenda è stata trattata alla stregua del normale caso del funzionario di banca infedele che fugge con la cassa dei dollari. Soltanto una vicenda bancaria e non un affare politico-finanziario internazionale. E a tutt'oggi non si sa ancora quando (e soprattutto se) il processo sarà mai celebrato. Perché la giustizia americana, nota per la sua rapidità e severità, per lo scandalo di Atlanta smentisce se stessa? La spiegazione è forse in due lettere partite dal Dipartimento di Stato e indirizzate al Dipartimento di Giustizia. E anche in una ristretta riunione di due anni fa all'Ambasciata Usa a Roma?

I senatori italiani cercano le due lettere. La prima, scritta pochi mesi dopo il 4 agosto del 1989 quando esplose il caso Bnl, suggerirebbe cautela nella trattazione della vicenda per salvaguardare la sicurezza nazionale. Con la seconda, del gennaio 1991, il Dipartimento di Stato chiederebbe di non includere nell'atto di incriminazione la Banca Centrale dell'Irak e l'elettico uomo d'affari giordano Wafai Dajani, grande amico di Christopher Peter Drogoul, il direttore della filiale Bnl di Atlanta e protagonista dello scandalo. In effetti, l'atto di incriminazione del febbraio 1991 non contempla la Central Bank of Irak e neppure Dajani. L'ente e l'affarista nell'inchiesta compaiono soltanto come co-conspiratori, cioè complici non sottoposti ad accusa come l'Unità ha rivelato nei giorni scorsi. Il rapporto organico tra Dajani, che ha il suo quartier generale a Londra, e Drogoul è dimostrato da un semplice episodio: Dajani passa un non misero stipendio a Drogoul facendolo comparire come consulente di una sua società, l'Amman Resource. Le conclusioni istruttorie del



Anche nella costruzione del supercannone si è avuta la partecipazione di aziende italiane

giudice Gale McKenzie (la signora, di fatto, rifiuta ogni collaborazione con la commissione del Senato italiano al punto da proibire la rogatoria internazionale di alcuni protagonisti dell'affare) corrispondono oggettivamente ai «suggerimenti» del Dipartimento di Stato. Quest'ultimo, a sua volta, aveva dato esecuzione alle decisioni assunte l'8 novembre del 1989 dal National Advisory Council, il Comitato per la sicurezza nazionale della Casa Bianca. In quel vertice fu deciso che il «Bnl scandalo» doveva essere ridotto alla stregua di una truffa bancaria per ragioni di «sicurezza nazionale». La preoccupazione dell'amministrazione Usa era ed è quella che, scavando nel flusso di miliardi di dollari elargiti da Drogoul all'Irak, scoppiasse lo scandalo degli aiuti alimentari e militari fatti affluire a Saddam Hussein durante i lunghi anni del sanguinoso conflitto

con l'Irak. Ma quella era ormai finita e ora le armi dell'Irak si rivolgevano contro gli Stati Uniti e gli altri Paesi occidentali. Ed erano ordigni bellici forniti dagli Usa e dagli altri Paesi occidentali. Quella riunione del novembre 1989 del National Advisory Council fu sollecitata anche da Roma? E precisamente dall'ambasciatore statunitense nella capitale italiana, Peter Secchia? E il passo di Secchia fu sollecitato dal vertice della Banca nazionale del Lavoro? Secondo una fonte americana, il presidente della Bnl Giampiero Cantoni (e l'allora direttore generale Paolo Savona) ai primi di ottobre del 1989 salirono sull'aereo della Presidenza della Repubblica italiana in volo dagli Stati Uniti verso Roma. A bordo c'erano, oltre al Capo dello Stato Francesco Cossiga, l'ambasciatore Peter Secchia, Giampiero Cantoni e Paolo Savona, appena nominati al ver-

te della banca dopo le dimissioni di Nerio Nesi e Giacomo Pedde travolti dallo scandalo di Atlanta. Cantoni e Savona avrebbero chiesto un incontro a Secchia. L'incontro avvenne pochi giorni dopo. I banchieri attraversarono il breve tratto di strada che separa gli uffici centrali della Bnl dall'Ambasciata Usa in via Veneto ed entrarono nello studio di Secchia. Secondo la nostra fonte, il professor Cantoni avrebbe chiesto a Secchia di intervenire sul suo governo perché si tenesse conto del livello politico dell'affare. Fu davvero questa la richiesta? La verità completa su quel colloquio la conoscono Cantoni e Secchia. Noi possiamo registrare il fatto che un mese dopo a Washington si riunì il Comitato per la sicurezza e che alla fine del febbraio 1991 le conclusioni dell'inchiesta penale del giudice Gale McKenzie dell'ordine: è solo una truffa bancaria.

Italia e Francia chiedono al G7 un rallentamento della stretta monetaria

«I tassi d'interesse sono troppo elevati»

Carli spera in un ribasso internazionale

Italia e Francia chiedono ai partner del G7 un intervento coordinato per rallentare la stretta monetaria che ostacola la crescita. La Germania non reagisce: rapporti di cambio e livello dei tassi di interesse tedeschi sono in linea con i suoi interessi. Il ciclo elettorale influenza sia Carli che Bérégovoy. Il segretario al Tesoro americano Brady insiste: tutti i paesi industrializzati devono promuovere la ripresa.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. I tassi di interesse italiani potranno calare? Il ministro del Tesoro Carli lo auspica. Il governatore Ciampi premette a qualsiasi ragionamento la necessità che la Finanziaria produca degli effetti, ma qualche giorno fa la Banca d'Italia aveva criticato autorevolmente il progetto di legge appena varato dal governo mettendolo praticamente in dubbio che gli obiettivi fissati possano essere effettivamente raggiunti. Poi, un conto è dire che fra tre giorni i tassi caleranno, e non lo direbbe nessuno, un altro conto è ipotizzare che potranno scendere fra tre mesi. In ogni caso, il livello dei

tassi di interesse è elevato. Se ne lamentano gli stessi che sono in definitiva i responsabili politici dei deficit pubblici che hanno rotto tutti gli argini (Carli per primo), se ne lamentano Bush e il suo segretario al Tesoro Brady che cercano di far apparire la ripresa americana ancora più debole di quella che probabilmente è per ottenere la complicità della Federal Reserve nell'ammorbimento della politica monetaria. Lo auspicano anche i tedeschi i quali semmai tengono il piede sull'acceleratore e non sul freno a causa dei temuti effetti sui deficit interni e sul livello dei prezzi prodotti

dall'incorporazione della Rdt. Siamo nel regno dell'ovvietà: il G7 si trova tra l'incudine di una ripresa di basso profilo e il martello dell'inflazione alta in alcuni paesi (grande preoccupazione per Italia e Germania) e di giganteschi deficit pubblici (gli Usa suechiano 630 miliardi di dollari l'anno, l'Italia è al 10% del prodotto lordo, la Germania al 4,5%). Inoltre c'è penuria di capitali disponibili all'investimento. Guido Carli torna sull'argomento. Non parla direttamente dell'Italia, ma alla riunione dell'Interim Committee, l'organismo Fmi di supervisione del sistema monetario internazionale, ripete: «L'attuale livello dei tassi di interesse nel mondo è inadeguato a produrre crescita e una riduzione coordinata internazionalmente sarebbe appropriata». Per questo è necessario che siano prese misure strutturali allo scopo di intervenire sulla fragilità dei mercati finanziari. Carli parla di intervento coordinato non a caso: l'Italia infatti deve rispettare gli attuali differenziali non

può agire isolatamente. È vero che la Germania, sempre criticata anche se in modo più morbido dagli americani per non fare di più per la crescita generale dell'economia dei paesi industrializzati, ribadisce che la sua politica monetaria già oggi si muove nel senso del declino dei tassi di interesse a lungo termine. E basta così. Il ministro Bérégovoy invece avverte che in Francia stanno maturando condizioni per un allentamento della politica monetaria. I mercati, secondo lui, hanno dato informazioni in questo senso di cui il governo deve tenere conto, come la scioglimento dei valori a breve termine avvenuta la scorsa settimana. «In Europa i tassi sono troppo alti e vista l'incertezza sull'intensità della ripresa economica forse vale la pena di pensare ad un'inversione di tendenza. In ogni caso - conclude il ministro francese - possono agire solo quei paesi nei quali l'inflazione è sotto controllo (l'Italia è appena stata stangata anche per questo dal Fondo monetario internazionale)». La Francia può farcela, visto che il tasso di in-

flazione è inferiore a quello tedesco e le finanze pubbliche non si trovano nello stato di quelle italiane. I tassi erano già stati abbassati di un quarto di punto a metà marzo e il rubinetto era stato subito chiuso a causa della debolezza del franco. Nello stesso periodo il tasso italiano veniva ribassato dell'un per cento mentre la lira si trova in posizione di sicurezza nella banda stretta dello Sme. Ora la lira, per ammissione della stessa Banca d'Italia, rischia di trovarsi nuovamente a rischio a causa della «incoerenza» tra difesa della moneta e indirizzi della politica economica. Difficile dire quanto pesi per Bérégovoy la necessità di rilanciare una verginità tra i socialisti dopo le accuse di aver fatto crescere la disoccupazione e aver strozzato le imprese. Certamente pesa per Carli la necessità di forzare il giudizio su una legge tanto criticata in patria. Forse la pressione dei due ministri è rivolta solo a Bonn e Francoforte. A Bangkok però i tedeschi hanno detto come la pensano: per loro la situazione dei cambi dei tassi di interesse è sotto controllo.

SE LA SALUTE È LA VOSTRA MALATTIA

TeleMontecarlo: ogni lunedì c'è "Quando c'è la salute", la trasmissione medica per mantenersi sani. Quest'anno la nuova edizione presentata da Paola Perego e Tiberio Timperi durerà due ore per darvi un benessere prolungato grazie a interventi specialistici: interviste ad esperti, servizi giornalistici, rubriche settimanali. Aspettando stasera potete anche farvi venire un fegato così: tanto l'argomento è lepatite. Ma solo per questa volta. Statevi bene.



Quando c'è la salute. Nuova edizione questa sera alle 20.30.

"le Magnolie"

di Castelfranco E.

Dal 15 Ottobre

nuovo Centro Commerciale "le Magnolie"



INAUGURAZIONE Lunedì 14 Ottobre alle ore 17.00 con spettacoli e simpatici omaggi a tutti gli intervenuti.

via Circondaria Sud angolo via Loda Castelfranco Emilia (Mo)

Una grande struttura Coop e 22 negozi specializzati.